

## RECENSIONI

**Nuvolati G., Terenzi A. *Qualità della vita nel quartiere di edilizia popolare a San Siro*. Milano: Ledizioni Ledi Publishing, 2021.**

Due volumi densi, pubblicati con il contributo di Federcasa, che, con il focus su una realtà territoriale milanese (il quartiere San Siro), confermano l'importanza e la funzione strategica che possono oggi rivestire le aree di edilizia residenziale pubblica (ERP). Con sempre maggiore intensità, infatti, la pubblicazione di ricerche con oggetto queste micro-aree urbane, arricchisce il panorama degli studi sociologici. Gli obiettivi perseguiti sono molteplici e articolati: il bisogno di comprendere se e come evolvono spazi urbani comunemente considerati statici ma che presentano oggi una metamorfosi palpabile e traiettorie di sviluppo parzialmente inedite; l'esigenza di mantenere il controllo su quella parte di patrimonio edilizio pubblico che svolge una funzione sociale, peraltro in evoluzione rispetto agli anni passati; la volontà di identificare strategie di convergenza e collaborazione tra i soggetti coinvolti nell'ERP, in particolare enti gestori e inquilini, nell'intento di rimodulare dinamiche di devianza locale e contribuire ad istituire nuovi comportamenti virtuosi.

Gli autori confermano l'esigenza del rigore metodologico, spingendo di fatto a valutare la possibilità di sviluppare linee comuni di indagine; penetrando poi in una realtà territoriale specifica individuano, e in parte ritrovano, dinamiche comuni a molti ambiti ERP italiani. In primo luogo periferia e fragilità sociale non rappresentano un binomio a livello urbano, ma le sacche di povertà possono piuttosto essere trovate tra quadrilateri cittadini più o meno fortificati e le trasformazioni urbane vi possono, anche inavvertitamente, impattare notevolmente. I

quartieri di ERP si configurano, inoltre, come realtà urbane in evoluzione in termini di morfologia sociale, sempre più abitati da cittadini provenienti da paesi stranieri e portatori di elementi culturali e valoriali differenti, dove l'attaccamento territoriale e il senso di appartenenza necessitano di costante concime al fine di limitare manifestazioni di intolleranza, esclusione, auto-isolamento e disillusione personale e collettiva. Rappresentano poi, a tutti gli effetti, degli incubatori di disagio sociale, laddove diviene sempre più rilevante la presenza di disabilità psichiche e imponente la diffusione di povertà estrema. Al contempo, ad esempio nel caso di San Siro, è spesso oggettivo il degrado fisico, con la presenza di edifici fatiscenti, la chiusura di vecchi negozi e attività, l'assenza di servizi e la mancanza di strutture e realtà di aggregazione che, oltre a contribuire a malcontento e insoddisfazione tra i residenti, disincentivano i non residenti a frequentare il quartiere.

Tutto questo rappresenta spesso l'esito finale dei meccanismi di interdipendenza che connotano gli strati urbani, dove le differenze socio-spaziali non sono casuali bensì risultato dello sviluppo e delle trasformazioni delle metropoli. I quartieri ERP, sempre più intensamente, rivestono lo spazio in cui i processi si inceppano o tendono ad arrestarsi: mentre la città sfida gli obiettivi di crescita, sviluppo e modernizzazione, lì il tempo sembra fermarsi, le differenze diventano ostacoli, il disagio stagna. Così la polarizzazione tra un dentro e un fuori, non necessariamente periferico, è sempre più potente.

La partita da giocare e vincere è allora attenzionare questi spazi, scientificamente, perché le fragilità e la disillusione non divengano madre di situazioni ingestibili e gli ultimi non vivano da abbandonati. Gli autori ci ricordano che le politiche pubbliche

dovrebbero intervenire direttamente su questi spazi, al fine di risolvere o per lo meno gestire le problematiche che vi si annidano sempre più profondamente, ma al contempo operare su scala urbana e a livello di welfare perché alcuni problemi possano essere eradicati alla base (mala gestione degli alloggi, carenza di abitazioni ERP, vortici di povertà, labirinti di insicurezza sociale).

Il testo propone, dunque, una lettura profonda delle dinamiche di deterioramento della qualità della vita in un contesto ERP, apportando un contributo innovativo in termini di strumenti operativi per chi si occupa e lavora nell'edilizia sociale. A partire dallo stato dell'arte, dagli esiti degli studi del Movimento degli indicatori sociali e dall'analisi dell'indice di benessere equo e sostenibile sviluppato dall'ISTAT e dal CNEL, gli autori indicano una strategia metodologica (quali-quantitativa) per studiare la qualità della vita in contesti ERP. Nel caso di San Siro sono cinque le macro-aree individuate da studiare (a loro volta scomposte in diverse sotto-aree): identità del quartiere, autonomia del quartiere, società e relazioni sociali, qualità delle strutture fisiche, economie; tutte definite tramite indicatori quanti-qualitativi a partire da un approccio storicamente informato, che di fatto supporta il ricercatore nella definizione degli elementi specifici di studio.

La seconda parte del volume, un vero e proprio quaderno di quasi 300 pagine, si configura come una guida metodologica fornendo sia una traccia potenzialmente riproducibile, sia uno strumento da rimodulare secondo il processo organizzativo indicato dagli autori. La strada migliore si conferma quella di un approccio quanti-qualitativo, che tenga insieme rigore metodologico e profondità di analisi, con un mix di metodi di indagine che accosti strumenti di ricerca capaci di fornire *insight* da molteplici prospettive. Alcuni di questi, utilizzati anche per altri studi, risultano condivisi tra ricercatori italiani (interviste semi-strutturate, osservazione partecipata, rilievo fotografico), altri rimangono ancora solo parzialmente esplorati

(elaborazioni cartografiche, diagrammi per la restituzione dei dati, focus group), altri ancora rappresentano terreno di fertile discussione poiché attrezzi del mestiere in parte in disuso (rilievo diretto, interviste biografiche) o particolarmente innovativi (rielaborazione di materiali forniti dagli abitanti, percorsi di formazione didattica).

Manuela Maggio

**Courmont A., Le Galès P. *Gouverner la ville numérique*. Paris: Puf, 2019.**

Il volume *Gouverner la ville numérique*, coordinato da Antoine Courmont e Patrick Le Galès e pubblicato nella collezione *La vie des idées*, tematizza alcuni aspetti relativi alla crescente importanza che numeri e dati hanno assunto nella dimensione urbana. Gli autori prendono come punto di riferimento alcuni momenti emblematici dell'avvento della cosiddetta *ville numérique*. Nel 2008 IBM lancia il programma *Smarter cities* con il quale offre consulenza alle città per affrontare problemi quali il miglioramento dei sistemi di trasporto o la sicurezza attraverso la predisposizione di sistemi efficienti di raccolta, analisi e centralizzazione dei dati. Nello stesso anno nasce la piattaforma Airbnb, che insieme alla fondazione, nell'anno successivo, di Uber inaugura la cosiddetta *sharing economy*. Infine, nel 2007 viene immesso sul mercato da Apple lo smartphone. Gli autori considerano perciò il primo decennio del terzo millennio come quello in cui si sono venute a creare relazioni sempre più complesse fra città e tecnologie della informazione. È, infatti, innegabile il livello di penetrazione della informatica negli spazi urbani, l'inedita possibilità di raccolta, di scambio di dati e informazioni, di produzione di tracce, di capacità di osservazione di comportamenti individuali e collettivi a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Si è venuta cioè a strutturare quella che è stata definita *digital skin*, una sorta di involucro che avvolge le strutture materiali delle città e si forma a partire dalle

molteplici interazioni mediatiche generate all'interno del sistema urbano, ponendo tutta una serie di questioni inedite nel governo della città. A partire da queste considerazioni il volume si divide in quattro capitoli, curati da differenti autori, ciascuno dei quali si focalizza su un aspetto rilevante della *città dei dati*, attraverso un caso di studio. Il primo capitolo, *Les villes contre Airbnb?* problematizza la questione degli affitti di breve durata gestiti tramite piattaforme. Comparando diverse esperienze di città europee e statunitensi si analizza il ruolo dei diversi attori coinvolti nella regolazione di questo settore e i conflitti che si creano attorno alla ristrutturazione socio-spaziale delle città. Il secondo capitolo, intitolato *La politique des expérimentations urbaines*, mette a confronto due iniziative di smart city, il progetto Virtual Singapore e quello dell'applicazione Munimobile a San Francisco. Il terzo capitolo *La police prédictive: technologie gestionnaire de gouvernement* è dedicato al rapporto fra sicurezza e tecnologia. Presenta il caso della start-up californiana Predpol che commercializza una piattaforma di analisi predittiva, scaricabile su un'applicazione, capace di diffondere in tempo reale i rischi di compimento di reati con una precisione dell'ordine di duecento metri. L'ultimo capitolo *Les algorithmes et la régulation des territoires* discute la presunta responsabilità degli algoritmi, accusati di ledere il principio di uguaglianza, quello di lealtà, il rispetto della vita privata e l'autonomia del soggetto e il principio di efficacia. La scansione degli argomenti attraverso casi di studio, così come la presenza di una bibliografia selezionata, fa di questo volume un'utile introduzione al complesso dibattito sulla smart city, offrendo una lettura in cui sono ben presentate le sfide poste dai numeri alla governance urbana, ma anche le ambiguità che si celano dietro le promesse di inclusività e orizzontalità di alcune narrazioni fideistiche della città intelligente.

Sonia Paone

**Leonardi D. *La colpa di non avere un tetto. Homelessness tra stigma e stereotipi*. Torino: Eris Edizioni, 2021.**

Chi sono le persone homeless? È l'interrogativo da cui parte questo piccolo pamphlet divulgativo, operando sin da subito "una dovuta" stortura, dichiarandone i limiti ma soprattutto la trasversalità di un fenomeno. Alla luce della sua esperienza decennale sulla *homelessness* sia come educatrice nei servizi rivolti a persone senza dimora che ricercatrice, l'autrice mostra come la fotografia di chi sono le persone senza dimora è complessa e la prospettiva cambia a seconda dello sguardo con cui si osserva. La domanda iniziale diventa allo stesso tempo una sorta di interrogazione su chi ha il potere della classificazione e uno svelamento di ciò che informa tanto il dibattito pubblico quanto quello scientifico. Le immagini stereotipate delle persone senza fissa dimora cristallizzano i soggetti, solitamente di genere maschile e di mezza età, che si ritrovano nella condizione di non avere una casa e ricalcano una prospettiva individualizzante, che oscura le cause strutturali tra cui la precarizzazione del lavoro, la fragilizzazione delle relazioni, il disfacimento del welfare, i percorsi emergenziali dell'accoglienza. Gli immaginari, che pur si differenziano a seconda delle stagioni - invernale/estiva- e del contesto nazionale, si muovono tra due poli opposti: gli indesiderabili che popolano le stazioni e il mito romanizzato del senzatetto volontario. Queste immagini rafforzano l'idea per cui questa condizione sia prodotta da fallimenti nelle traiettorie di vita o da storie individuali. Allora, la proposta di Leonardi è quella di leggere innanzitutto la *homelessness* come fenomeno relazionale più che come condizione che determina il soggetto in quanto tale, partendo da una postura politica che riesce a inquadrare e storicizzare il fenomeno nel presente come conseguenza di crisi economiche che vanno a ingrossare le sacche di povertà.

Anche per il format scelto e il linguaggio usato, questo pamphlet risulta uno strumento necessario nella cassetta degli attrezzi, non

solo per chi fa ricerca, e si pone l'obiettivo di rendere visibile come le rappresentazioni diventino la base di certe politiche e interventi che oscillano tra un approccio assistenzialista e di controllo. Da una parte gli stessi sistemi di accoglienza riproducono, infatti, un approccio basato sulla responsabilità individuale e dall'altra l'uso dell'architettura ostile e della sicurezza urbana divengono funzionali a non affrontare il fenomeno della *homelessness* ma piuttosto puntano ad allontanare dal centro urbano le persone che si trovano nella condizione di non avere casa. In questo senso, è emblematico il decreto Minniti-Orlando, il cosiddetto Daspo, che nella pratica colpisce anche le persone *homeless*, considerate fattori di marginalità. D'altra parte la crisi pandemica ha prodotto una maggiore visibilità e un cambiamento di stile nella narrazione che si fa della popolazione senza dimora, in cui la pandemia viene rappresentata come un fattore di povertà. Tuttavia, il paradigma della criminalizzazione della povertà non ha cessato di essere messo in pratica e anzi ha toccato il proprio culmine attraverso multe a persone senza dimora durante il lockdown.

Quest'operazione editoriale diventa utile per ricerche sociali che si occupano di argomenti differenti ma soprattutto permette di decostruire le rappresentazioni caratterizzate da un registro colpevolizzante e paternalista che rinsalda il binomio "noi" e "loro", in cui la dimensione soggettiva viene giudicata secondo presunti standard di normalità. Basti pensare, ad esempio, al dibattito attorno al reddito di cittadinanza che mostra una narrazione e delle politiche di controllo e di mantenimento della povertà.

La messa in dialogo tra rappresentazioni e politiche mostra dunque una circolarità e una reciproca influenza e indica la necessità di guardare la *homelessness* da un'altra prospettiva che integri innanzitutto la dimensione abitativa, solitamente lasciata ai margini a favore di un intervento di tipo sociale. In ultima istanza, l'autrice propone un approccio *housing first* che rovescia le modalità di intervento e lavora su un piano di prevenzione

in grado di ridurre le disuguaglianze sociali. Ripoliticizzare la questione abitativa, pertanto, diviene ancora più urgente alla luce della pandemia in corso, che ha mostrato come la casa sia la cartina al tornasole dell'incremento delle disuguaglianze anche in termini di genere: ciò ha visibilizzato come una delle cause più importanti della *homelessness* sia la violenza domestica per le donne, che però scompare nelle statistiche ufficiali. La prospettiva di Leonardi fa, dunque, esplodere le categorie statiche attraverso cui si guarda *homelessness* e apre a nuovi interrogativi anche in ottica di contrasto alla violenza maschile.

*Alina Dambrosio Clementelli*

**Cancellieri A., Peterle G. (a cura di). *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*. Padova: BeccoGiallo, 2019; Della Puppa F., Matteuzzi F., Saresin F. *La linea dell'orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*. Padova: BeccoGiallo, 2021.**

Una tendenza recente nel campo delle scienze sociali è la disseminazione delle riflessioni e delle ricerche scientifiche attraverso uno stile innovativo, di tipo narrativo e basato sull'uso di fumetti e di *graphic novel*, come dimostrano le due pubblicazioni della casa editrice Becco Giallo su cui si concentrerà l'attenzione per evidenziare alcuni possibili contributi che tale approccio può fornire alla sociologia del territorio.

*Quartieri. Viaggio al Centro delle Periferie Italiane* (BeccoGiallo, 2019) è una antologia di cinque racconti di altrettanti quartieri "periferici" italiani (San Siro a Milano, Arcella a Padova, Bolognina a Bologna, Tor Bella Monaca a Roma, Zen a Palermo), curata da Adriano Cancellieri e Giada Peterle, che ha visto una forte collaborazione interdisciplinare tra fumettisti, sociologi, urbanisti, geografi e antropologi. Il volume si apre con una breve introduzione dei curatori, in cui è offerto un inqua-

drammento teorico che evidenzia la rilevanza di uno sguardo “altro”, micro, che dia voce alla vita quotidiana delle “periferie” in trasformazione per poter comprendere le complesse dinamiche socio-territoriali in atto. Un importante contributo del libro è l’invito a considerare questi territori, spesso letti solamente in termini di deprivazione ed evidenziando il carattere statico, passivo e determinato da forze macro-strutturali delle condizioni di marginalità, come campi d’azione, la cui vita quotidiana rappresenta un vero e proprio laboratorio per la riflessione sociologica sulla città. La parte successiva è suddivisa in cinque capitoli, uno per ogni quartiere, dove il racconto a fumetti delle ricerche e dei frammenti di vita quotidiana delle aree esaminate è preceduto da una breve introduzione ai casi.

*La linea dell’orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra* presenta i risultati di una ricerca etnografica di Francesco Della Puppa che offre un rilevante contributo alla riflessione sociologica sulle migrazioni transnazionali, approfondendo il caso della comunità italo-bangladese e prestando attenzione alle loro traiettorie, motivazioni e vissuti, e alle loro multiple appartenenze e assenze in contesti territoriali diversi, quali il Nord Est italiano, il Regno Unito e Londra, il Bangladesh. Anche in questo caso, emerge con forza l’importanza del metodo etnografico e di un rapporto stretto tra ricercatore, contesto e soggetto di studio per poter cogliere e contribuire alla riflessione sulle cause, le esperienze e gli impatti delle migrazioni internazionali, che sempre più si dipanano a una scala transnazionale, sviluppando identità territoriali multi-locali. La piacevole graphic novel, che racconta la ricerca svolta dando spazio non solo ai risultati ma in particolare alle riflessioni e al rapporto del ricercatore con il campo e il soggetto di studio, è introdotta e seguita da alcuni saggi: d’inquadramento del caso, sul metodo etnografico, oltre che sull’uso dei fumetti e della narrazione per diffondere i risultati delle ricerche scientifiche.

Entrambe le pubblicazioni rappresentano importanti contributi alla riflessione nei rispettivi campi d’indagine, fornendo sia una visione dettagliata su alcuni spaccati di vita sociale, sia prospettive che permettono di passare dal caso particolare a riflessioni più generali. Aldilà dell’aspetto contenutistico, nella parte che segue, l’intento è di dedicare maggiore attenzione a una riflessione sulle potenzialità dell’uso del fumetto nell’ambito della sociologia del territorio. Un argomento spesso richiamato è la maggiore fruibilità di tale prodotto per pubblici non esperti e, quindi, la più facile disseminazione dei risultati della ricerca scientifica al di là della stretta cerchia di ricercatori e lettori di riviste e saggistica specializzata. Questo è un significativo contributo per l’affermazione di una sociologia pubblica che, da un lato, favorisce l’accesso e la diffusione della conoscenza prodotta ad altri pubblici e, dall’altro, ritiene fondamentale la relazione, l’azione e il ruolo attivo nei contesti e processi sociali che si studiano, rendendo la ricerca sociologica un attore dei processi di trasformazione socio-territoriale che si indagano.

Oltre a poter raggiungere un pubblico più ampio, l’uso del fumetto rivela altre potenzialità per la sociologia del territorio. Innanzitutto, il fumetto consente alle ricerche qualitative ed etnografiche di offrire una maggiore ricchezza di informazioni sui luoghi, gli oggetti e le persone, mettendo così a disposizione del lettore materiale empirico più ricco rispetto al tradizionale uso di estratti di interviste e delle note di campo. Il lettore può immergersi nel contesto di studio e cogliere molti dettagli sui luoghi, sui soggetti, sulla loro fisicità e materialità, sulle loro esperienze ed emozioni. Il fumetto rende possibile un più stretto contatto del lettore con i soggetti e contesti di studio e fa emergere con più forza la soggettività e l’agency dei protagonisti, la dinamicità e complessità dei campi d’azione territoriali indagati.

L’uso del fumetto consente inoltre un più facile passaggio tra diverse scale: da

visioni dal basso e da dettagli di una persona, un edificio, un luogo, un'attività si può passare repentinamente a prospettive e panoramiche dall'alto e a riflessioni più ampie e generali, dove le diverse scale possono anche sovrapporsi e integrarsi. Per la sociologia del territorio, e in particolare la ricerca qualitativa ed etnografica, il fumetto può quindi essere un utile strumento per favorire la generalizzazione delle osservazioni e descrizioni particolari dello specifico caso studio.

L'uso del fumetto dà inoltre la possibilità di evidenziare con forza la materialità, il vissuto e le difficoltà del fare ricerca qualitativa ed etnografica. Attraverso il fumetto è infatti possibile illustrare chiaramente l'esperienza del ricercatore, di cui si comprende la quotidianità a partire dalle rappresentazioni degli oggetti, dei luoghi e degli ambienti vissuti e attraversati mentre si fa ricerca. In questo senso, il fumetto diventa un importante strumento metodologico in grado di far emergere la soggettività dei ricercatori, spesso presenti nelle scene e co-protagonisti della narrazione. Più in generale, il fumetto è quindi capace di evidenziare e far riflettere sui processi di produzione e costruzione della conoscenza scientifica. Questi processi si sviluppano infatti in "campi d'azione" concreti, non in spazi neutrali e asettici, e risultano dalla relazione tra ricercatore e soggetti con cui si fa ricerca, che avviene in specifici contesti sociali e territoriali.

Inoltre, la grande attenzione per l'esperienza e il vissuto dei ricercatori sul campo rende l'uso del fumetto un utile strumento formativo per comunicare in modo efficace la problematicità e le sfide del fare ricerca sul campo.

Un ultimo elemento su cui si vuole concentrare l'attenzione è l'intrinseco carattere interdisciplinare di queste pubblicazioni, in cui sociologia, geografia, antropologia e scienze territoriali incontrano il fumetto con i suoi codici linguistici, fatti di immagini e brevi testi, formali e contenutistici. Un incontro che come evidenziato è in grado di offrire nuovi spunti, prospettive e sguardi di analisi sulla città e la vita sociale nei territori contemporanei e che, più in generale, invita ad adottare sguardi molteplici per comprendere oggetti complessi e dinamici, quali la città, la mobilità e l'agire spaziotemporale delle popolazioni. L'uso del fumetto apre nuove e interessanti possibilità di riflessione e analisi alle scienze sociali e i due volumi pubblicati dalle edizioni Becco Giallo confermano la legittimità dell'impiego di tali strumenti nella ricerca sociale territoriale.

*Luca Daconto*